



A MORTE
LAVOISIER!

1. Notturmo in Trastevere

Lo spicchio di luna annacquava appena l'arancione del lampione sugli ex-voto murati dietro la fermata del tram. Dall'altro lato della strada incombeva la sagoma massiccia del Ministero. Il semaforo occhieggiava, anche lui arancione. L'umidità della notte assorbiva ogni rumore e stendeva una patina lucida sull'asfalto. A dire il vero nel deserto delle tre di notte di rumori ce n'erano ben pochi: tendendo l'orecchio si sarebbe potuto sentire il click che accompagnava il lampo del semaforo, mentre da via Induno si avvicinava un leggero cigolio.

Il barbone spuntò da dietro l'angolo tirandosi dietro un carrello della spesa informe e scolorito; sotto il cappellaccio e l'impermeabile si indovinavano garbugli di barbe e di capelli. Oscillando a destra e a manca si diresse verso il muro degli ex-voto, rallentò appena per leggerne qualcuno, poi con molta flemma attraversò il vialone trascinando i piedi.

Dalla macchina parcheggiata sotto gli ippocastani, fra i riflessi delle spie luminose sul parabrezza, si intuivano confusamente i movimenti dall'altro lato della strada.

Una corda annodata rapidamente intorno al manico del carrello, le braccia allungate sull'inferriata, un issarsi quasi atletico. In trenta secondi il barbone ed il suo carrello sono all'interno del recinto del Ministero. Il grosso tronco al bordo della strada ostacola la visuale, le fronde fitte schermano la luce dei lampioni. Poche falcate ed è addosso al muro del palazzo, si accovaccia, con un uncino fruga all'interno del discendente dell'acqua piovana. Spuntano fuori alcuni centimetri di tubo al silicone, dal carrello estrae una bottiglia di plastica rossa, innesta sul tubo uscito dal discente un altro pezzo di tubo, rimesta dentro il carrello per alcuni secondi. Si

sente un ronzio. Si siede sul prato e distende le gambe. Non si accende una sigaretta perché ha smesso da poco di fumare e perché sulle mani ha un paio di guanti di gomma.

Il carabiniere Gardelli e l'appuntato Costante salirono in silenzio e di malavoglia sull'auto di servizio. L'ordine di uscire in Pattugliamento Prevenzione Crimine alle tre e mezza del lunedì mattina sembrava ad entrambi una vera idiozia. I locali di Trastevere la notte tra la domenica ed il lunedì chiudono molto prima, eventi particolari non c'erano stati... ma tant'è...“usi ad obbedir tacendo”...

Lentamente l'auto dei carabinieri imboccò viale Glorioso, a lato del Ministero. Tra il muro di cinta e il marciapiede si intuì un movimento, un riflesso chiaro contro il chiaro del travertino e lo scuro dell'asfalto. L'auto accostò, Gardelli puntò la torcia mentre Costante scendeva sbuffando, ma con la mano pronta sulla fondina.

Il barbone alzò le mani con le braccia bene in verticale, drizzandosi in piedi con qualche barcollio. Gli occhi sbarrati ed accecati dalla torcia, il viso stravolto. Per un istante le sue gambe sembrarono indecise sul da farsi poi prese a saltare e a battere i piedi, gridando a perdifiato, con voce da ubriaco, “A morte Lavoisier, A morte Lavoisier”.

“Buono, Buono... stia calmo. Favorisca i documenti. La smetta di gridare ! Stia fermo altrimenti la ammanettiamo. Allora, questi documenti ? Gardelli, carichiamolo in macchina... Uhé Gardelli che fai dormi ?” “No brigadiere, mi scusi, è che quella macchina è uscita dal parcheggio coi fari spenti !” “E che vogliamo fare ? Un inseguimento notturno co'sto barbone nel bagagliaio ? Dai, va... carichiamolo in macchina e portiamolo in caserma .”

2...Io lo odio il lunedì

Luciano stava diventando pazzo. Perché quella maledetta telecamera ogni tanto smetteva di funzionare? Anche la notte scorsa, aveva la registrazione: tutto regolare fino alle due e mezza, poi partiva il disturbo. Prima una nebbiolina leggera, qualche tremolio, poi delle righe e non si capiva più nulla. Di solito dopo un'oretta gradualmente il disturbo spariva e ritornava tutto regolare: immagine nitida e marciapiede notturno e deserto. Da un paio di mesi ogni tanto capitava. Aveva controllato i cavi, cambiato la telecamera, ma non c'era verso. Ogni tanto il sistema dava i numeri, il fine settimana era diventato una preoccupazione. Con tutta la confusione che c'era intorno non riusciva neanche a concentrarsi. Il telefono squillava continuamente. L'usciera, seduto sulla poltrona girevole un metro più in là, dopo alcune telefonate aveva smesso di rispondere. Allo sguardo interrogativo di Luciano si strinse nelle spalle: “che gli posso fare io se gli uffici puzzano? Aprissero le finestre! Hanno fatto venire gli idraulici già tre volte... Già il lunedì è pesante, in più mettici pure questa scocciatura...” Luciano tornò ad accovacciarsi sotto il ripiano a controllare di nuovo tutti i connettori. Questa volta il disturbo era scomparso all'improvviso; sulla registrazione tornava di colpo tutto regolare e si vedevano tre persone e una macchina dei carabinieri ferma. Intanto il telefono interno continuava a squillare. Si doveva inventare qualche scusa col principale per farsi dare un giro diverso, almeno il lunedì non sarebbe stato più lì... Maledetto lunedì, ma perché sempre di lunedì ?

Si stava chiedendo se fosse meglio cambiare di nuovo la telecamera esterna o smontare il pannello dei monitor, quando si fermò come folgorato al centro della guardiola... si guardò intorno con aria smarrita, una grattata alla testa, una

lisciata al mento... sempre di lunedì... sempre di lunedì... Possibile ? Ma come ? Che c'entra ? Con frenesia riavvolse la registrazione della notte passata. L'usciera se lo guardava perplesso, facendo finta di non sentire il telefono che squillava.

3. Ubiquo alla pensione

L'ispettore Serravalle stava finendo la sua rassegna stampa personale. A 64 anni si era visto sfuggire già un paio di volte la possibilità di andare in pensione e aveva preso l'abitudine di tenere d'occhio le cronache politiche e finanziarie con la stessa attenzione morbosa con cui i vecchi tengono d'occhio i necrologi in cerca di presagi sul loro destino. Lui, nella sua testa, in verità si era messo a riposo già da tempo, da quando aveva accettato il trasferimento alla questura, ad occuparsi di manifestazioni e cortei, mercatini e concerti. Venivano a mezza mattinata, li faceva aspettare una mezz'ora, dava un'occhiata alle piazze o ai percorsi richiesti, controllava le date e le sovrapposizioni, concordava modifiche e aggiustamenti, identificava i richiedenti... e fine della giornata. A volte si intratteneva qualche minuto con i più stravaganti dando corda ai loro furori civici con qualche commento buttato lì, senza averne l'aria. I più simpatici erano gli studenti, con quel misto di arroganza e di timidezza, preoccupati delle schedature e delle responsabilità che si assumevano. Con i responsabili dei sindacatini stile cobas e dintorni c'era invece una confidenza data dalla lunga frequentazione: alcuni li aveva visti ingrigire e gli sembrava un buffo paradosso che fossero proprio quei microsindacati a non cambiare mai i loro responsabili, ma forse mancava a loro più che ad altri il ricambio generazionale. Anche lui si sentiva di una generazione senza eredi, ma non per motivi anagrafici. E' vero: anche lui come tanti era approdato in polizia quasi per ripiego,

ma un sentore di orgoglio civico per il lavoro che aveva scelto non lo aveva mai abbandonato, lo seguiva insieme al vago odore di divisa, di scarpe chiuse portate per tante ore. Quand'era giovane, in servizio di strada in anni turbolenti, vedeva il cinismo e le certezze ostentate dai colleghi come una saggia difesa, poi col passar del tempo e delle tensioni li aveva sentiti via via più lontani. Aveva cominciato a guardare con maggior simpatia i poliziotti letterari che quelli reali, in ogni nuovo superiore cercava frammenti di Maigret, ma trovava solo cumuli di polvere e burocrazia. Quanto a lui aspirava sempre meno a Rambo e sempre più a Ciccio Ingravallo, ma dopo tutti quegli anni non ambiva più ad essere ubiquo ai casi e via Merulana non era più la quinta del *Pasticciaccio*, ma l'indirizzo della sua pasticceria preferita.

Lo squillo del telefono lo strappò via dalla pagina dei cinema e dall'umore grigio. Pronto ispettore ? Qui in portineria c'è suo nipote, lo faccio salire ? No lasci vengo giù io. Che strazio Luciano, ma che vuole adesso ? E poi quante volte gli ho detto di non chiamarmi zio, c'ha quasi quarant'anni ma che è sempre un ragazzino ? Non lo dava a vedere, ma l'ispettore era molto affezionato al figlio della sorella, lo aveva visto crescere, stentare negli studi e a trovarsi una strada, lo aveva aiutato a trovare un buon lavoro in una agenzia di vigilanza e gli faceva anche piacere che ogni tanto passasse a salutarlo, ma entrando nella guardiola ostentò ruvidezza e una pacca sulla spalla del giovanotto che lo aspettava.

- Ciao come mai da queste parti ? Andiamoci a prendere un caffè.
- No, aspetta zio, volevo chiederti un parere.

E dalli co' sto zio.

- Dopo. Adesso andiamo al bar, problemi sul lavoro?
- Sì, cioè no, non lo so...
- Tua madre come sta ? Tutto bene a casa ?

– Sì, sì tutti bene...

solo dopo essersi di nuovo accomodato alla sua scrivania Serravalle riprese il discorso col nipote seduto davanti a lui.

- Allora che succede al lavoro? Non t'avevano messo alla videosorveglianza?

– Sì, sì... e infatti è proprio per questo che sono venuto... sai abbiamo un contratto anche col Ministero dell'Istruzione... non lo so... mi sembra che c'è qualcosa di strano, però non so se è il caso di parlarne agli uscieri.

– Scusa ma che t'importa, tu riferisci al principale e poi decide lui.

Luciano si torceva le mani e intanto si sentiva un'idiota. Allo zio voleva bene, ma andargli a parlare di sensazioni e sospetti adesso gli sembrava una sciocchezza. Gli sembrava che con quel burbero oggi era rimasto poco di cui parlare: il calcio non lo interessava, la pesca non più. Quando lui era ragazzo ogni tanto lo andava a prendere e lo portava con lui alla darsena di Fiumicino, a quel tempo riusciva a parlarci di tutto, era lo zio più giovane, poliziotto, avventuroso... ma col passare degli anni quella confidenza si era un po' perduta, a volte lui sembrava anche infastidito se passava a trovarlo in ufficio e adesso come poteva spiegargli senza passare per un visionario? Era dai tempi di scuola che non si sentiva così, non sapeva da che parte cominciare.

– Zio, ma secondo te quante coincidenze ci possono essere nella vita? Cioè se succedono due cose contemporaneamente, mica devono essere per forza collegate, ma se dopo un po' di tempo succedono di nuovo insieme?

– Lucia' non mi fare i rebus. Racconta e basta, va bene ?

4. Polvere di Stelle

Nel raggio di sole che attraversava la stanza, la danza del pulviscolo era lenta ed ipnotica. Antoine la fissava, cercando di non pensare a nulla. Era stanco di scrivere e di leggere, voleva godere di quel tepore come quando era ragazzo, in campagna, nella tenuta di famiglia. Quante ore aveva passato nel fienile a sognare ad occhi aperti, a veder sparire nelle ombre scure quei granelli di polvere che subito riemergevano nelle lame di luce tra le tavole sconnesse. Quante volte aveva cercato di afferrarli, di studiarne la natura...

Il bisbiglio sommesso lo scosse dal torpore proprio come un tempo la voce lontana della governante lo risvegliava dai suoi sogni ad occhi aperti: "Monsieur... eccellenza... ho una lettera per voi da vostra moglie". Scattò in piedi e si avvicinò alla figura nell'ombra al di là delle sbarre. Lo inquietava che Marie Anne si mischiasse con loschi personaggi di quel genere, ma la situazione era quella che era. L'Accademia delle Scienze era nel Terrore come tutta Parigi, chi non era fuggito se ne stava rintanato, pochi avevano il coraggio di rimanere vicino a chi aveva sbeffeggiato l'amico del popolo. Si chiese in quanti, oltre a lui, si ricordassero ancora di quella storia, si chiese se il suo presente sarebbe stato diverso se avesse preso meno sul serio l'Accademia. Quanto ai suoi corrispondenti nel resto d'Europa ed oltre manica, con il loro attivismo, rischiavano di perderlo definitivamente. Forse bisognava solo rassegnarsi ad aspettare la fine dell'estate, sperando che il suo destino fosse più lento della prossima giravolta della Storia. Tutti questi pensieri impiegarono a passare per la sua testa lo stesso tempo che la lettera sigillata impiegò a passare dalla mano del losco fattorino all'interno della sua camicia. Stava già rigirandosi verso lo scrittoio quando il messaggero scelto da sua moglie,

lo chiamò di nuovo: “Monsieur, ho cercato io vostra moglie per offrirle i miei servigi. Mi sento in debito con voi, vi ricordate di me ?” l'uomo scostò il cappello e si mosse per accogliere meglio sul viso la poca luce. Antoine riconobbe con sorpresa il volto appena più maturo “Fernand ! Siete voi ?! Ma non eravate fuggito in Belgio ?”

–Sì, ma sono tornato. Con tutto quello che sta accadendo in Francia chi volete che badi ad un piccolo falsario come me ?

–Mascalzone, avete tradito la mia fiducia, mi avete derubato, mi avete fatto perdere mesi di lavoro !

Il tono della sua voce riusciva ad essere sprezzante anche in quel sussurro da complotti, del resto proveniva da una vita passata a gestire i suoi privilegi e le sue ricchezze, ma l'uomo davanti a lui non chinò affatto lo sguardo, come avrebbe fatto il ragazzo che era pochi anni prima. Lo guardava con un mezzo sorriso, forse beffardo o forse amichevole o forse un po' dell'uno e un po' dell'altro. Con sguardi furtivi si guardava alle spalle, ma forse era anche turbato dalla vista di Antoine, bloccato ad ammuffire in quella cella. Decise che poteva ancora rimanere e finalmente parlare da pari a pari con quel signore che da ragazzo lo affascinava, anche quando lo prendeva a calci per spronarlo nel suo lavoro o nei suoi ragionamenti.

–Sì, perdonatemi. Ero stanco di sgobbare per mastro Armand. Se non fosse stato per voi e messier Fortin sarei rimasto apprendista per tutta la vita. Quando avete preteso bilance ancora più sensibili di quelle degli orafi, quando si è visto perseguitato dai progetti delle vostre astruse apparecchiature, ha dovuto assegnarvi un garzone in esclusiva... e quella fu la mia fortuna. Per accontentarvi nelle vostre richieste ho dovuto imparare diversi mestieri e cercare i migliori fornitori, i più abili artigiani. E' stato grazie a tutte queste conoscenze che sono riuscito a

coniare da me monete smerciabili come quelle del Re.

Come un sughero in un fiume cupo venne a galla un mezzo sorriso di soddisfazione sulle labbra di Fernand e per un momento si riaccese lo sguardo malandrino che un tempo divertiva i suoi datori di lavoro. Ad Antoine sfuggì un sospiro e distolse lo sguardo per non cadere nel ricordo di quegli anni. Cercò di mantenere il suo sussurro duro e sprezzante.

–Non datemi meriti che non ho. Io e Jean Nicolas vi abbiamo dato la possibilità di guadagnare dignitosamente in maniera onesta. Gli apparecchi che chiedevamo a voi o a mastro Armand servivano a riconoscere il vero non a speculare sul falso.

–Monsieur , chi decide cosa è vero o falso? Le mie monete non erano forse di buon metallo e di buon conio come quelle del Re Luigi ?

Voi oggi rischiate la ghigliottina perchè avete venduto tabacco inumidito o perchè impediste a Marat l'accesso all'Accademia? O forse perchè avete tartassato i cittadini per finanziare i vostri studi e le vostre apparecchiature? Le verità che avete dimostrato renderanno meno odiato il gabelliere del re?

–Non essere sfrontato Fernand, ho servito il mio paese con lealtà. ho continuato a svolgere il mio dovere nel nuovo come nel vecchio regime. non sono fuggito come la gran parte dei fermier. Ho proposto io di uniformare pesi e misure per evitare gli arbitri. In tutta Europa sarei stato ben accolto, ma non credevo di dover temere per la mia persona e la mia famiglia. Ancora un anno fa ero sovrintendente alla polvere da sparo. Pensavo, con la mia scienza, di poter essere utile alla mia patria.

Il tono della sua voce si era andato accalorando, la mascella irrigidendosi, la parola patria sparata a denti stretti come da un fucile. Fernand abbassò lo sguardo e riprese a parlare con quel tono che si usa per convincere un bambino a mandare

giù un'amara medicina.

–Perdonate, ma parlate come un ingenuo: una rivoluzione non ha bisogno di sapienti. Voi mi avete istruito senza averne la volontà, facendomi realizzare le apparecchiature che vi servivano, senza discorsi complicati. Provando insieme a voi quegli apparecchi, talvolta annotando con vostra moglie le vostre misure, perfino io ho potuto comprendere le verità della vostra scienza. Ma ditemi, credete veramente che questo valga la vostra vita, la felicità di madame? Sperate in un giudice che vi sarà grato o che possa comprendere il senso del vostro lavoro? Io vi aiuterò come posso ma voglio sapere se siete anche disposto a fuggire, a lasciare il paese, abbandonare il vostro laboratorio ed i vostri libri.

–E perché tanta pena e tanti rischi? Pochi mesi or sono non ho voluto dare ascolto a chi mi esortava a partire. Oggi temo che sia troppo tardi, ma quello che mi avvelena l'animo è che non riesco a capire quanto della mia storia sia coraggio e quanto puro caso. Questa è la beffa più amara: dopo aver convinto le migliori menti d'Europa ad abbandonare ogni ipotesi ed ogni credenza che non si poggi su misure, mi trovo in balia proprio di ciò che non si può pesare: l'odio e la rabbia di un popolo, la viltà dei Re, la sfortuna...

Cercò gli occhi dell'altro e dopo un attimo chiese: “Perché sei qui, Fernand?”

Le ombre si erano allungate appena un po' di più, gli echi lontani della prigione ovattavano l'aria, il ronzio di una mosca tenne in sospenso la domanda.

Lo sguardo di Fernand si fece distante come quello di chi sogna ad occhi aperti.

–A volte... nelle sere d'estate, mi trovo a guardare la luna, ascolto il mare... sento la vastità del mondo, la sabbia umida. Cerco di trovare in me un riflesso di tutto quello che

sono stato: lava primordiale, polvere di stelle, una farfalla o una merda di cane. Posso immaginare di tutto, perché tutto può essere stato parte di me ed io sono parte di qualsiasi cosa sarà...

... Questo me l'avete dato voi.

Lo squillo del telefono si infilò nel sogno, anacronistico ed insistente, fino a svegliare Alberto. La relazione che stava correggendo quando si era addormentato, giaceva sul lenzuolo come un gabbiano ferito su una spiaggia, sua moglie, a fianco, mandava un lamento come un mugghio di onde all'approssimarsi della mareggiata. Si scosse dal letto e corse a rispondere al telefono.

- Pronto?
- *C'è un problema*
- ma come?
- *Eh !*
- dove?
- *Lì*
- ma che ora è?
- *quasi le quattro*
- ma poorc...
- *stai calmo. ha dovuto lasciare lì il carrello*
- ma non potevi prenderlo tu?
- *no.*
- ...
- ...
- vabbé, vado io poi mi spiegate
- *sì è meglio, anzi no. Vediamoci prima alla stazione di trastevere*
- vabbé, arrivo.

La mareggiata in camera da letto divenne parole articolate “ma

chi è ?, che succede ?” “niente, stai tranquilla esco per un'oretta” “ma sei matto? Dove vai a quest'ora ?” “Luigi ha avuto un guasto alla macchina, lo vado a rimorchiare” “e perchè non chiama un carro attrezzi ?” “ma dai, vado io che è meglio. Dormi” “voi siete matti... uffh”.

La signora Marina allungò un braccio a spegnere l'abat jour del marito, la mano avanzò a tentoni tra la pila dei compiti e i libri della notte. Si rigirò sbuffando nel letto, il foglio soporifero planò a terra in una piccola pozza di luce stradale che filtrava dalla persiana.

Roma 18 febbraio 2013

Luca Grimaldi Classe I A

Relazione di Laboratorio di Chimica

Titolo: Legge di Lavoisier

Obiettivo: verificare la Legge di Lavoisier

Materiali e strumenti : bilancia centesimale, acido cloridrico, pezzetti di marmo, provetta di plastica con tappo, bicchiere di vetro chiamato beker

Procedimento: abbiamo messo nel beker dei pezzetti di marmo, la provetta di plastica con un pochetto di acido ed il tappo della provetta. Abbiamo fatto avvenire la reazione dentro la provetta chiusa e abbiamo visto che il peso non cambiava e allora vuol dire che la materia è sempre quella pure se diventa un'altra cosa. Abbiamo così dimostrato la legge di Lavoisier: che nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si trasforma.

5. Atletica leggera

Dai finestrini che si affacciavano sullo stadio di atletica entrava una luce primaverile, nel cielo si avvicendavano

nuvoloni bianchi e grigi e chiazze di azzurro. Il corridoio in marmo era molto ampio, Serravalle aveva disegnato poligoni irregolari camminando avanti e indietro nell'attesa. Le porte grigie erano tutte chiuse ma su ognuna un discreto cartellino annunciava: presidenza, vicepresidenza, sala insegnanti, ufficio tecnico... fino a magazzino, laggiù all'altro capo del corridoio. Piccoli drappelli di fondisti giravano in tondo e l'ispettore ricordò e si rese conto che in quella strada senza uscita tra la scuola e lo stadio era già stato.

- Buongiorno desiderava parlare con me ? Sono il prof. Pieri
- Ah professore, piacere, Serravalle
- Buongiorno... ma di che classe è il ragazzo ?
- No, no... mi scusi, sono qui per altri motivi. Anzi possiamo dire che sono qui a causa di mio nipote, che è stato suo alunno una ventina di anni fa, si figuri. Lavora per la ditta che ha in appalto la vigilanza notturna al Ministero della pubblica istruzione. Insomma è venuto da me perché pensa di aver visto lei in una registrazione di alcune notti fa.
- Interessante, ma perché è venuto da lei?
- Eh già, è esattamente quello che gli ho chiesto io. Mi ha parlato di alcune coincidenze che si verificano da un paio di mesi... e un po' per timore di esporsi al ridicolo e un po' perché conserva un ottimo ricordo di lei, mi ha chiesto se potevo svolgere qualche indagine informale, giusto per farsi passare gli scrupoli... in fondo sono un ispettore di polizia...

Serravalle accompagnò l'ultima frase con un sorriso innocente, ma con gli occhi impegnati a registrare le reazioni del suo interlocutore. Effettivamente il professore, con i capelli lunghi e un po' ingrigiti, ricordava il classico Einstein che fa la linguaccia. All'annuncio del grado e del lavoro svolto da Serravalle un leggero fremito aveva increspato la superficie del volto, fin'allora impostato a disponibilità. All'ispettore ricordò la superficie di un lago attraversata da un refole di vento in un

giorno di bonaccia. Il prof. recuperò subito il sorriso professionale con cui si era presentato.

- Ma che fortuna... sono a sua disposizione... e a questo punto anche molto curioso. Posso proporle un caffè al chiosco qui sotto?

Scesero il largo scalone di marmo incrociando qualche insegnante avviato frettolosamente al cambio di classe. Appena seduti al terrazzino del chiosco Serravalle andò direttamente al punto: Era lei la persona fermata dai carabinieri la notte tra domenica e lunedì scorso a trastevere ?

- Sì, purtroppo sì. È molto imbarazzante nella mia posizione, le sarei grato se potesse mantenere il riserbo. Me la sono cavata con una multa, ma non vorrei che si risapesse...
- Si figuri, non c'è nessuna indagine, non c'è notizia di reato, siamo qui a fare una chiacchierata, in attesa del caffè... sa una cosa ? mentre l'aspettavo mi sono ricordato che qui ho svolto il mio primo servizio di ordine pubblico, appena uscito dalla scuola di polizia. Ero in forza al commissariato qui, dietro la piazza...
- A questo punto le coincidenze si moltiplicano, viene da chiedersi se c'è un nesso con la sua visita
- Che strano è praticamente la stessa domanda che si faceva mio nipote l'altra mattina. Ci può essere un nesso tra la presenza del suo ex professore a viale trastevere alle tre di notte, tra i disturbi elettronici e tra le puzze che si sentono al terzo piano del ministero ?
- Mi scusi ma a questo punto non la seguo più. Forse è meglio se passiamo alle domande dirette. Cosa vuole sapere ?
- Per prima cosa vorrei sapere da lei, così, come fosse una consulenza, se è possibile produrre a comando una puzza di uovo marcio così intensa da disturbare il

lavoro di quattro o cinque uffici contemporaneamente.

Il prof. Pieri stava girando il suo caffè, e si lasciò andare ad una mezza risata.

- Ma che domande... certo!...e lei lo sa quanto me. Certamente ha presente le fialette puzzolenti di carnevale
- Sì certo, ma per impuzzolire mezzo piano alle otto di mattina, di fialette di carnevale ce ne vorrebbero un po' troppe, non crede ? Per non parlare dei frammenti di vetro che dovrebbero esserci in giro... perché non mi spiega di che gas stiamo parlando di come si produce, della sua pericolosità ? Insomma mi dia tutte le notizie che ha su questo soggetto.
- Come vuole, ma le assicuro che non c'è niente di particolarmente specialistico. Stiamo parlando di acido solfidrico detto anche solfuro di idrogeno o idrogeno solforato, formula chimica H_2S . Si può produrre facilmente con una reazione tra solfuro di ferro e acido cloridrico, che in ferramenta viene venduto col nome di acido muriatico. Non è un gas particolarmente pericoloso, se l'esposizione non è prolungata ed è a basse concentrazioni. Per la situazione che mi ha descritto direi che basta aprire le finestre e aspettare una mezz'ora per eliminare il minimo pericolo per la salute. Del resto in molti centri termali ci si convive quotidianamente. Certo l'odore è molto forte e fastidioso anche alle basse concentrazioni.
- Ed il solfuro di ferro è difficile da reperire ?
- No, per niente... si figuri lo usiamo a chili anche qui a scuola
- Ma davvero ? E per cosa ?
- Guardi, proprio per produrre H_2S : viene usato nell'analisi chimica per far precipitare alcuni metalli ed

accertarne così la presenza o meno nei campioni.

L'ultimo scambio di battute avvenne in un crescendo di sorrisoni a denti stretti, sempre più di circostanza. Bruscamente Serravalle tornò serio, vuotò la sua tazzina e la ripose sul tavolo. Fissò lo sguardo negli occhi del professore che tornò anche lui all'istante serio e serafico.

- Guardi professore, sono tanti anni che faccio questo mestiere ed ho sempre cercato di conciliare il buon senso e le leggi. Oramai per me è una deformazione professionale capire come avvengono i fatti; delle ragioni delle persone invece mi importa un po' meno. Le persone sono tante e diverse tra loro. Anche i loro moventi lo sono ed io non ho la pretesa di capire tutto e tutti, mi basta sapere se certe azioni possono generare pericoli per la comunità o per le singole persone.
- Accidenti un modo di pensare da vero sbirro, se mi permette di usare un termine un po' antico
- Le permetto, le permetto
- Eppure a volte i fatti non significano niente se non sono messi in relazione con ciò che li determina. In fondo è un principio dell'analisi chimica e della chimica in generale; anzi è proprio del metodo scientifico cercare di determinare quali effetti vengono prodotti da quali cause.
- Come le dicevo, il mio primo intervento da sbirro l'ho fatto proprio qui. Era il '75 gli studenti di questa scuola volevano occupare dei locali a fianco. Il preside ci chiamò e chiese un intervento diciamo così "dissuasivo". Così arrivammo con tre o quattro volanti a sirene spiegate e grande strepito e sgommate. Visto che la strada non ha uscite, la maggior parte dei ragazzi scavalcò i cancelli della scuola e rientrò dentro, qualcuno si nascose dietro le auto parcheggiate e qualcuno si infilò dentro lo stadio di atletica e si mise a

correre. Lo scopo era stato ottenuto e tutto era finito in una bolla di sapone, ma io all'epoca mi sentivo un po' troppo John Wayne e mi misi a correre dietro a un ragazzino grassoccio in eskimo e borsa a tracolla. A ripensarci sembra una scena di un film di Totò e Fabrizi: lo stadio di Terra Battuta, il ragazzino che corre tenendosi la borsa, io dietro in divisa... la cosa rischiava di andare per le lunghe e allora gridai: "Fermo o sparo" e quello si fermò subito. Adesso il problema era che farsene; io tutto fiero lo trascinai fino alla macchina e lo caricai sul sedile posteriore. Per fortuna il mio collega, più pratico di me, prese in mano la situazione: si fece dare un documento, fece un predicozzo minaccioso intercalato da qualche colpetto dimostrativo con lo sfollagente e dopo averlo spaventato per bene rispedì a casa il ragazzo in lacrime. Lì per lì mi sembrò un comportamento poco serio, ma poi capii di aver ricevuto una lezione più utile di quelle del corso di polizia. Perché avremmo dovuto perder tempo a portare in commissariato un quattordicenne che aveva marinato scuola per far cagnara per strada? Convocare i genitori per venirselo a riprendere e magari far partire una denuncia per chissà che reato più o meno inventato? No, il collega aveva svolto il nostro lavoro di sbirri, mantenere ordine e disciplina, con il minimo sforzo e con la massima efficacia. In fondo nel mio lavoro ho sempre cercato di attenermi a quel principio ed è quello che intendo continuare a fare.

Serravalle concluse il suo racconto fissando il professore in modo apertamente allusivo. L'altro rimase assorto per qualche secondo e poi scoppiò a ridere

- Forse non sa che questo è praticamente l'unico istituto tecnico per chimici della città. Buona parte degli insegnanti di laboratorio sono anche ex studenti,

come me. Alla fine quelle aule vennero comunque occupate ed assegnate alla scuola. Potrei anche inventarmi che quel ragazzo con l'eskimo ero io, ma sarebbe decisamente troppo. Il punto è, caro ispettore, che se non si comprendono le cause che mettono in moto i fenomeni, si corre sempre il rischio che questi accadano comunque, in maniera imprevista, che si ripresentino magari in forme nuove, modificate o in contesti e luoghi diversi. Alla fine invece di passare dalla strada sfondammo un tramezzo ed entrammo lo stesso in quelle aule. Eravamo stufi di far lezione per i corridoi, perfino qualche professore ci venne dietro. Il preside cambiò, e lei nel frattempo si fece la sua carriera e magari oramai sarà anche vicino alla pensione.

Non so se c'è una morale, ma quantomeno direi che non di solo ordine e disciplina si vive in questo mondo.

6. Vocazioni (piccolo Ulisse)

Il sole di metà giugno, schermato dalla serranda, buttava pozze di luce sul pavimento. Io guardavo di sbieco il pulviscolo che ballava nell'aria smossa da mia sorella, che si accalorava raccontando del suo amico Stefano, diplomato l'anno prima alla scuola per chimici. Raccontava più a gesti che a parole di esperimenti e provette, di alambicchi e di tutta quella roba lì... Io come al solito ascoltavo e più o meno tacevo. Avevo tredici anni, appena finita la terza media, e in testa un punto interrogativo gigante. Cosa fare da grande? O almeno... a quale scuola iscrivermi a settembre?

Era dai tempi delle elementari che non giocavo più al pilota o al poliziotto, oramai da anni alzavo una spalla quando

gli adulti mi ponevano domande sui miei piani per il futuro. Ascoltavo compunto chi mi suggeriva l'istituto agrario "perché l'omo magna sempre" e chi il commerciale "perché il futuro è delle banche". Le prof delle medie consigliavano un liceo, perché anche se vivevamo in borgata, in fondo "se si applica, riesce". Io pensavo a mio padre, alla sua meticolosità da meccanico, alla sua pedanteria da geometra delle scuole serali. Mi chiedevo se era valsa la pena per lui sottrarre sere e sere ai figli, all'ozio, al riposo per passare da operaio specializzato ad impiegato. Io nel dubbio mi ero studiato sia latino che applicazioni tecniche. Sacri fuochi non se ne erano accesi e anche mia sorella tutto sommato sembrava più appassionata alle lotte studentesche che a quello che studiava nel suo liceo.

Così il primo ottobre mi ritrovai su un autobus che attraversava la città da un capo all'altro. Dopo pochi giorni riconoscevo due o tre visi che facevano il mio stesso percorso... a volte le vetture più scassate vibravano come il disco dei pink floyd: io ascoltavo, facevo cenni di saluto, a volte dormivo in piedi.

Come Ulisse che prepara la zattera per partire dall'isola di Calipso. Tagliare, levigare, legare, adattare, forzare, provare, ricominciare. Mi torna alla memoria mio padre. Le sue mani si muovono con quella concentrazione, lo osservo e imparo, annoiandomi, l'orgoglio sereno del lavoro ben fatto. Su quel bus ogni mattina salgo spinto solo dall'ostinazione di chi ha deciso di partire comunque.

Nel walkman i pink floyd cantano accompagnati dall'otto barrato... welcome my son, welcome to the machine... ho quattordici anni, intuisco che devo andare, anche se non so dove portano quei viali che incrocio.

La mitica scuola per chimici era piena zeppa, ci venivano studenti da ogni parte della città. Le prime e le seconde le avevano sistemate in una succursale provvisoria,

adattata alla meno peggio. I laboratori non c'erano e noi neanche sapevamo che dovevano esserci. La prof di chimica era una simpatica signora bionda con permanente ondulata e rossetto molto marcato... risolse con leggerezza la prima lezione: studiare a memoria la tavola periodica, i gruppi A in verticale e orizzontale "...per il resto si vedrà...". In fondo non era peggio delle declinazioni latine o della "Pioggia nel pineto", però mi divertivo di più alla scuola media con i puntini da unire messi intorno ai simboli.

Oggi è il mio lavoro e ancora non so bene se l'ho scelto o se mi è capitato. Dopo i cinquant'anni non si dovrebbe più pensare "cosa farò da grande".

Welcome my son, welcome to the machine...Where have you been ?

7. Dagli atri muscosi

Nell'anticamera arrivavano di tanto in tanto suoni ovattati, lontani rumori di porte chiuse, rari squilli di telefono o il trillo di un fax. Nessuna voce umana filtrava dai velluti e dalle tappezzerie, l'orologio al muro, muto ed impassibile, osservava i visitatori. Serravalle contò 70 minuti da quando gli era stato chiesto di attendere. Si chiese se il Dir.Gen.Uff.Gab. avesse come lui dei rituali di attesa dedicati ai visitatori. Guardò di sbieco, ancora una volta, il suo accompagnatore. Il capo usciere ogni tanto sfiorava la sua cartellina come se anziché cartone potesse sentire sui polpastrelli la carezza della seta. La porta laterale si aprì con irruenza ed entrò un quarantenne in camicia candida e cravatta allentata, strinse con enfasi la mano dell'ispettore, sfoderò un candido sorriso scusandosi per l'attesa, ma "sa abbiamo dei problemi strutturali urgenti, in più ci siamo insediati da poche settimane, con il nuovo ministro, stiamo affrontando una quantità di urgenze e problemi insoluti lasciati in eredità dal precedente governo"

“...l'elenco dei visitatori è senz'altro visibile, anche se lei non sta svolgendo un'indagine ufficiale di polizia, in fondo sono dati pubblici...” “... per quanto riguarda gli argomenti discussi con il mio predecessore da questi signori non so cosa dirle, posso immaginare che siano venuti ad esporre delle lamentele per le conseguenze delle politiche di risparmio e di razionalizzazione della spesa sulla loro materia di insegnamento. Purtroppo spesso gli insegnanti sono chiusi nelle loro logiche corporative e non comprendono le ragioni di ordine generale...” “... comunque il nuovo governo ed il Ministro sono impegnati a salvaguardare la qualità della scuola, all'interno delle politiche di contenimento della spesa pubblica. Questi signori però devono capire che il nostro paese non può continuare a sperperare risorse, come hanno continuato a fare i nostri predecessori. Si figuri: hanno fatto ristrutturare questi uffici da pochi mesi ed abbiamo già problemi con la rete fognaria. Lo sa che a volte arriviamo in ufficio e troviamo un ristagno di odori sgradevoli per tutto il piano ?...” “... adesso mi deve scusare, ma devo preparare il materiale per il prossimo consiglio dei Ministri, è stato un piacere.”

Serravalle apprezzò molto il silenzio di ovatta che invase di nuovo l'anticamera, sulla rétina ancora la scia candida lasciata dal Dir.Gen.Uff.Gab. Ripercorse i corridoi e gli scaloni con il suo silenzioso accompagnatore cercando di percepire le tracce emotive dei visitatori e dei questuanti che si erano aggirati per quei meandri prima di lui. Tornò al traffico di Viale Trastevere con un elenco di nomi in tasca ed un vortice di interrogativi nella testa.

Varcò il portone della questura ancora più pensieroso e taciturno del solito, giunto al suo ufficio fece qualcosa di insolito per lui: si sedette al computer. Si fece portare un caffè e stirò per bene con le mani il foglio spiegazzato che aveva tirato fuori dalla tasca.

8. Il primo treno

“Ma insomma, che diavolo avete combinato ?”

- Calmati, non ho potuto fare niente. E' passata una pattuglia di carabinieri proprio mentre Carlo stava scavalcando il muro di cinta. Io neanche me ne sono accorto: stavo iniziando a restringere la banda di trasmissione quando l'ho sentito gridare. S'è messo a fare il matto, io ho spento il trasmettitore e sono venuto via.
- Come sei venuto via, hai lasciato lì il carrello ? E a Carlo non c'hai pensato per niente ?
- Hooooo !!! ma che sei matto ? Che dovevo fare secondo te ? Starsky e hutch ? butch cassidy e billy the kid ? Se lo vuoi proprio sapere a me m'è preso un colpo e questa storia secondo me è una cazzata gigantesca e io ve l'ho detto da subito. Ma te a quel matto gli hai dato spago, hai detto che era un' idea grandiosa, che l'avremmo aiutato di sicuro
- E che dovevamo fare allora, mollarlo come l'ha mollato la moglie? Almeno così ha avuto qualcos'altro a cui pensare. E poi parli tu... se tu non costruivi il cannone elettromagnetico tutta 'sta storia non sarebbe andata oltre il tavolo del pub. Sei tu che hai voluto fare il sapientino elettronico. Noi l'avevamo già liquidata come una scemata per farsi due risate e te invece lì a dire “guardate, si può fare, accecare le video camere è una sciocchezza, ve lo faccio io l'apparecchietto...”
- E allora tu con il rumeno eh? Roba da codice penale... senti, piantiamola. Il carrello secondo me è rimasto lì per strada, andiamolo a prendere e

facciamolo sparire. Carlo non è scemo: continuerà la sceneggiata dell'ubriacone. Casomai passiamo dai carabinieri di trastevere a chiedere notizie

- Va bene. Però ci tocca andare così, a viso scoperto. Portarsi dietro l'apparecchietto mi sembra pericoloso, possiamo lasciarlo qui nella tua macchina, però poi finiamo registrati dalle videocamere. E poi se andiamo a cercare Carlo dai carabinieri, quelli ci chiederanno i documenti. Che si fa ?
- Senti, noi siamo colleghi di Carlo che sono venuti a cercarlo perché preoccupati del suo equilibrio emotivo. Strada facendo troviamo un carrello della spesa abbandonato; da bravi cittadini lo prendiamo e lo buttiamo in un cassonetto. Secondo me intorno al Ministero i camion della raccolta passano anche la mattina presto. Chi può sapere che dentro quel carrello ci sono tre bottiglie vuote d'acido, una pompa e una batteria ? Piuttosto vediamo di sbrigarci che è già passato il primo treno per Grosseto e se quella roba la trova qualcun altro siamo fregati.
- A te t'è rimasto da giovane il trauma di Civitavecchia eh ?
- Veramente mi so' fatto due conti e mi sa che l'anno prossimo mi ritocca di nuovo.
- Bhe, dai, in fondo te ne puoi andare in spiaggia tra uno scrutinio e l'altro.
- Macché, non c'è più la succursale vicino al mare, adesso le classi sono tutte in centro, al massimo si può fare un salto al mercato del pesce.

9. Alla fermata della corriera

- Ti dico che sono stato rapito !
- Ma smettila, chi vuoi che venga a rapire un rumeno ubriacone come te, la verità è che ci hai mollato il secondo giorno di lavoro... e se vuoi saperlo il tuo vicino era molto più in gamba di te, anche se era italiano
- Ma quale vicino ? Ti dico che quando abbiamo staccato il primo giorno, io sono venuto qui a prendere il pullman per Ladispoli. Mi stavo bevendo una birra, si avvicina un tizio e mi dice se volevo fargli il bagno a casa. Io gli ho detto che ero impegnato e allora mi ha detto se intanto gli potevo fare un preventivo, che mi avrebbe dato un anticipo di 50 euro se facevo il sopralluogo subito. Io ho pensato: forse è un recchione che ci vuole provare, però intanto i 50 euro me li posso prendere. Poi mi ha portato in una casa in campagna ancora al grezzo, col bagno che era mezzo fatto e mezzo da finire. Mi ha dato una birra e sono caduto addormentato.
- Seee... ti sei ubriacato col finocchio...
- Quando mi sono svegliato avevo una catena lunga tre metri intorno alla caviglia e la mia borsa non c'era più, e sul tavolo c'erano cento euro e da mangiare e una birra.
- E certo e poi è arrivata biancaneve coi sette nani
- Smettila ! Mi ha tenuto prigioniero per i tre giorni che avete messo i tramezzi al ministero
- Ma smettila, a noi quello ha detto che eri dovuto partire perché la tua ragazza si era messo con un

altro e che tu gli avevi dato il tesserino e gli avevi chiesto di sostituirlo e che a lui andava bene perché era disoccupato e che abitava vicino a te.

- Non è vero niente. ti dico che mi ha tenuto prigioniero.
- E allora perché non sei andato alla polizia ?
- Che c'entra, mi ha dato cento euro al giorno per stare lì senza fare niente. Mi sono riposato. Che mi importa se un matto italiano vuole fare il muratore per forza. E poi mi ha pure minacciato che se parlavo mi denunciava per furto e mi faceva rimpatriare.
- Lo vedi che sei una zucca vuota ? Ma se siamo entrati in Europa... Lo vedi che non capisci niente!
- Io non voglio guai! con quel matto ho guadagnato di più che a lavorare. A me che mi importa...
- Lo vedi, lo vedi che non capisci niente ! E se è un terrorista eh? Se è un terrorista come ti metti ?
- Ma se l'hai detto tu che non ha fatto altro che lavorare...
- E che ne so io se ha messo qualcosa dietro i pannelli di gesso ? Mica stavo lì a controllarlo...

il vociare alcolico continuava a salire di tono, le bottiglie vuote rotolavano a terra. Le signore coi bambini attraversavano la strada per passare sull'altro marciapiede.

Infine il pullman per Ladispoli arrivò ed aprì le porte. I due salirono: i suoni aspri della loro lingua, mescolati agli affiori della birra mal digerita, occuparono la cerchia di sedili intorno a loro.

10. Vespri a Santa Maria

Oramai è maggio inoltrato, Santa Maria in Trastevere è mezza in ombra e mezza al sole, ragazzini e turisti sciamano per la piazza. I tre seduti al tavolo del bar assaporano le loro birre e l'eco dei racconti.

Alberto posa il suo bicchiere senza parole od altri gesti, ma qualche messaggio non verbale spinge gli altri a voltarsi per seguire la linea del suo sguardo. Con la flemma e l'indolenza interessata di un felino, l'ispettore Serravalle risale quella linea fino al loro tavolo, si siede, fa un cenno al cameriere ed ordina "la stessa". Si gusta la sua entrata nella scena, ma alla fine sembra un po' deluso dell'effetto: intorno al tavolo c'è un giro di cenni, di mezzi saluti e mezzi sorrisi, ma tutto finisce lì. Quei tre non è che facciano mostra di ignorarlo, ma neanche sembrano turbati più di tanto dall'arrivo del Maigret di Trastevere.

Alla fine Serravalle si schiarisce la gola e attacca il pistolotto che si è preparato. "Signori è evidente che noi altri abbiamo da fare cose più importanti che perder tempo dietro a complotti che, quand'anche fossero reali, sarebbero pericolosi quanto le pistole ad acqua de 'sti ragazzini. Al Ministero hanno voluto rifare i bagni, anche se dal 22 di marzo, guarda caso, di mattine puzzolenti non ne hanno avute più" l'ispettore si concede una pausa e un sorso di birra, gli altri ascoltano in silenzio, sinceramente interessati.

Serravalle rimane un momento indeciso tra Gadda e Simenon, alla fine stabilisce che quei tre sono più simpatici del Dir.Gen.Uff.Gab. e decide di mollare le sceneggiate, abbassa la voce e si lascia scappare una mezza smorfia o un mezzo sorriso. "Probabilmente avranno speso almeno il doppio dei risparmi fatti su di voi. Io non voglio indagare oltre perché non sono sicuro di quali reati potrebbero esservi contestati, ma

soprattutto perché non voglio emulatori. Se quello che sospetto è fondato, è molto meglio chiudere qui tutta la storia. C'è solo una cosa che voglio sapere da lei, Pieri, perché “a morte Lavoisier” ? Non dovrebbe essere un modello per voi ?”

Alberto, Carlo e Luigi, si scambiano sguardi per sintonizzarsi, Carlo allenta il diaframma e inizia a parlare:

“ Guardi che forse lei immagina qualcosa che va oltre il dimostrabile, quella malaugurata sera io ero decisamente alticcio, chi può sapere perché mi è uscita quella frase ? Forse mi sono stancato delle leggi immutabili e per un momento è venuto a galla il sovversivo... Oppure si potrebbe pensare che il mio inconscio si è stancato di immaginare solo il dimostrabile, forse ho deciso di immaginare anche quello che non si può provare... in fondo è proprio quello che sta facendo anche lei ora...”

Interviene Luigi di getto : “ Potrebbe anche darsi che dopo una vita governata dalla razionalità, di fronte all'irrazionalità del potere e dell'ignoranza, venga la voglia di abbandonarsi alla corrente, smettere di resistere...”

Carlo ricomincia a parlare, con più vigore : “E' così. Dicono che Lavoisier è il padre della chimica, ma è difficile onorare un padre che ti costringono a tradire ogni giorno. Hanno tolto ai nostri studenti la possibilità di misurare, di riflettere, di capire. A noi hanno lasciato la scelta tra l'abiura e l'inganno. Lavoisier viene ghigliottinato tutti i giorni in tutti i laboratori scolastici abbandonati o costretti all'ipocrisia di un'ora a settimana”.

Nella pausa si inserisce Alberto, con tono mondano, sorridendo sotto i baffi: “ Magari quel grido è serpeggiato anche in qualche tumulto parigino ai tempi della rivoluzione, forse qualcuno lo avrà gridato per mimetizzarsi o forse perché non sapeva cosa altro gridare. Certo che una frase così in bocca ad uno come Carlo non può che *suscitare allarme* in chi lo

conosce...”

Alberto s'azzitta, prende il bicchiere dal tavolo ammiccando all'ispettore. Beve un sorso, i suoi occhi vagano per un poco sulle voci della piazza, poi aggiunge:

“... A proposito, se non sbaglio fu ghigliottinato di maggio, direi che un brindisi ci sta tutto...”.

I tre sospetti di chissaché, indiziati di qualcosa, assolti dal buon senso, toccano i bicchieri imitando sottovoce il grido di una folla: “A morte Lavoisier!”.

L'ispettore Serravalle si tira indietro, contro lo schienale della sedia.

Prende tutta la distanza possibile da quel brindisi beffardo.

Franco Maurizi, marzo-ottobre 2013